

come enti ecclesiastici in virtù del diritto canonico.

Continuarono ad esistere associando liberi cittadini godenti della pienezza della loro capacità giuridica; associandoli per un fine onesto ed utile non contrario all'ordinamento dello Stato e alle positive sue leggi.

Continuarono per l'esercizio del culto cattolico, dell'insegnamento, della educazione, della beneficenza, delle missioni e all'interno ed all'estero. Continuarono come associazioni di fatto, secondo le loro regole originarie, le loro discipline particolari. Non le ignorò lo Stato in alcuni casi, dando un riconoscimento a singoli istituti o collegi, o conservatori, particolarmente esercitando la vigilanza nelle forme delle leggi prescritte sopra quelli rivolti all'insegnamento. Questi ultimi anzi tanto poco ignorò, che un ministro della pubblica istruzione che per molto tempo resse questo Dicastero, l'onorevole Credaro, ebbe a dichiarare di fare un largo assegnamento sopra di essi quali integratori dell'opera stessa dello Stato, che senza di essi male avrebbe potuto assolvere il debito suo con gli Istituti governativi.

Nè mai ebbe lo Stato a dolersi di questa, non possiam dire concorrenza, ma anzi di questa azione parallela nel campo degli studi, delle congregazioni religiose. Tanto meno poi dell'opera svolta da quelle che particolarmente attendono alla cura degli infermi, al ricovero degli orfani, degli invalidi, al soccorso dei poveri.

In nessun campo come in questo, la beneficenza di Stato, o comunque la beneficenza pubblica, timbrata, tesserata è apparsa insufficiente e inadeguata.

Monumenti superbi attestano le benemeritenze di umili suore, di poveri frati nell'esercizio della carità verso i diseredati. Le opere loro non han limiti di forma, non hanno confini di tempo, circoscrizioni di territorio; esse sorgono ovunque il bisogno le richieda, la necessità si manifesta, con una mirabile facoltà di adattamento al mutarsi delle esigenze. Ben può dirsi questo per l'oggi, come per il passato, che non v'ha categoria di miseria, non vi è forma di sventura che non abbia dato nei secoli cristiani l'ispirazione a qualche provvidenza particolare.

Ma vi ha di più: tutte, o quasi tutte queste congregazioni, estendono l'opera loro di istruzione, di assistenza, diciam pure di civilizzazione fuori del territorio dello Stato, stabilendo missioni all'estero, ovunque sono popolazioni che ancora attendono la luce della civiltà di cui noi godiamo e andiamo

giustamente superbi, ma soprattutto là dove su estraneo territorio risuona la lingua, vivono i costumi, batte il cuore della Patria.

Accennerò solo, a titolo di esempio, alla magnifica opera cristiana ed opera italiana dei salesiani italiani fra gli italiani dell'Argentina e dell'Uruguay! Appena ricordo le nostre scuole d'Oriente, gli Istituti di assistenza dei nostri emigranti fondati dall'opera Bonomelli, sparsi nei principali centri di Europa.

Ora se talune di queste istituzioni vivono per l'afflusso quotidiano della carità, prive affatto di patrimonio come l'Istituto del Cottolengo a Torino, le altre pure abbisognano di mezzi continuativi, abbisognano soprattutto di una sede, della loro casa, degli strumenti indispensabili per l'esercizio del loro attivissimo ministero. Ed è pur necessario che, poichè il beneficio non alle persone dei loro componenti ridonda, ma di tutti coloro ai quali l'opera loro è rivolta, possano, senza rischi e senza oneri soverchi, ciò che ad esse appartiene ed ha destinazione conforme ai fini della istituzione, conservare al di là della vita di coloro che temporaneamente le rappresentano.

Sono note le dispute che pur nel campo della giurisprudenza si dibatterono in occasione di queste trasmissioni, giungendosi sinanco all'errate ed artificiose interpretazioni ed applicazioni dello stesso Codice penale.

Gli è perciò che pare a me, onorevoli collegi, che dal momento che nello spirito pubblico è ormai superato il pregiudizio che ispirò e dominò le leggi eversive dell'Asse ecclesiastico, e che nessun vi ha oramai a cui non faccia velo livore settario, che non riconosca le benemeritenze altissime delle congregazioni religiose in Italia, specie nel campo dell'istruzione ed educazione, della beneficenza e delle missioni, pare a me che sia doveroso proporci il quesito della revisione delle leggi vigenti.

Quesito duplice, di principio e di limiti, se vuoi, ma che dobbiamo affrontare. L'innovazione che per tacer d'altre il ministro della pubblica istruzione ha introdotto nell'ordinamento della scuola, abbandonando il vecchio concetto che debba lo Stato provvedere a tutti coloro che lo richiedano l'insegnamento pubblico, per riservarlo invece ad una élite, lasciando che gli altri se lo procurino presso istituti privati liberamente esistenti a fianco di quelli governativi, apre una via nuova ed amplissima proprio a quelle congregazioni che nei loro fini